

Soldi e concorso: i dubbi della Festa

Tutto quello che non ha funzionato nella rassegna cinematografica appena conclusa

Le mezze verità alla Festa del cinema

Concorso e denaro pubblico: tutte le perplessità su una formula da rivedere

di **Valerio Cappelli**

«Non mi far parlare». Ci sono funzionari e alti dirigenti della Festa del Cinema che parlano come in *Blade Runner*: «Ci sono cose che voi umani...». Fatto sta che è finita la rassegna delle mezze verità, e quando si tratta di denaro la faccenda scotta. Un Festival di cinema, o Festa che sia, non può reggersi su due sole presenze internazionali che accompagnano i film: Ellen Page e Monica Bellucci.

«E un problema di policy», dice il direttore artistico Antonio Monda, che si ripromette di parlarne al cda. Dunque, latitanza delle star del cinema a Roma perché è cambiata la policy, cioè le scelte politiche a monte della rassegna. È stato spiegato che la Festa poteva dare l'hotel ma non il biglietto aereo (biglietto di prima classe, assistenti al seguito eccetera).

Ma la fonte di denaro negli anni è sempre stata la stessa: si tratta di denaro pubblico. Piera Detassis che presiede la Fondazione dice che «i finanziamenti pubblici non sono come quelli privati». Ora, a parte il fatto che c'è anche la Bnl, la Mostra di Venezia si regge sul finanziamento pubblico, e lì le presenze internazionali non mancano. Si è detto che i soldi sono pochi e che il budget artistico di 4 milioni è quello dello scorso anno: già nel 2014 il problema si presentava, ma non come quest'anno. E poi è stato detto che la forza lavoro è di 500 persone, tirocinanti e volontari compresi: «Siamo tanti», riconosce il direttore generale Lucio Argano. Questo è meglio dirlo sottovoce per evitare strumentalizzazioni di stampo leghista contro la capitale. Ma si può organizzare una Festa senza ospiti? E siamo sicuri che il film di Gabriele Muccino, rifiutato perché «brutto», valga meno di alcuni film passati alla Festa? Poiché la Fondazione riunisce le rassegne di cinema e fiction, ve-

dremo a breve quanti (e quali) attori verranno per i film televisivi (pare che per il piccolo schermo ci sia un tesoretto).

L'altro problema è il concorso. Antonio Monda dice: «Noi siamo una cosa completamente diversa, non c'è spazio per altri festival, non esiste una data felice, le date sono tutte piene. L'unica soluzione era di cambiare formula». Al tempo di Veltroni, che volle questa manifestazione partita come un razzo ma destinata a sopravvivere per l'abbraccio soffocante della politica, il concorso esisteva, e funzionava. Sui verdetti delle giurie, spesso controversi e discutibili, montano polemiche, spesso si comprendono realtà cinematografiche di paesi emergenti, gira l'aria di libere discussioni. Adesso, chi si mette ad aspettare il verdetto del pubblico della Festa di Roma, che tra l'altro è stato reso noto a tempo scaduto, il giorno dopo i titoli di coda (*Angry Indian Goddesses* di Pan Nalin)? Ma il punto centrale è che grazie alla gara si fissano dei paletti, dei parametri, dei criteri; si rende più visibile la griglia di partenza, si offre una chiave di lettura. Così, invece, con questo tipo di democrazia sovietica, non si capisce più nulla, ci si affida al tam tam, «mi hanno detto che è bello il film X o Y».

Dopo le macerie degli ultimi anni la vera scommessa, lo ripetiamo, è convincere gli stranieri che vale la pena portare un film a Roma.

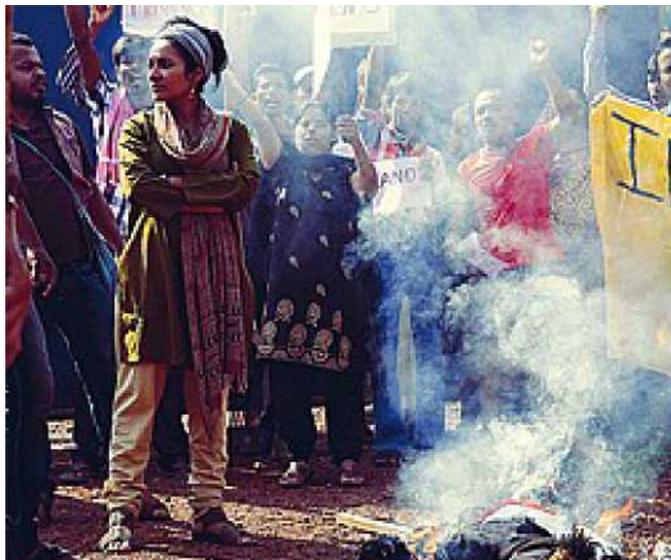
Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4

milioni
il budget
della Festa
del cinema
di Roma



Premio del pubblico «Angry Indian Goddesses» di Pan Nalin